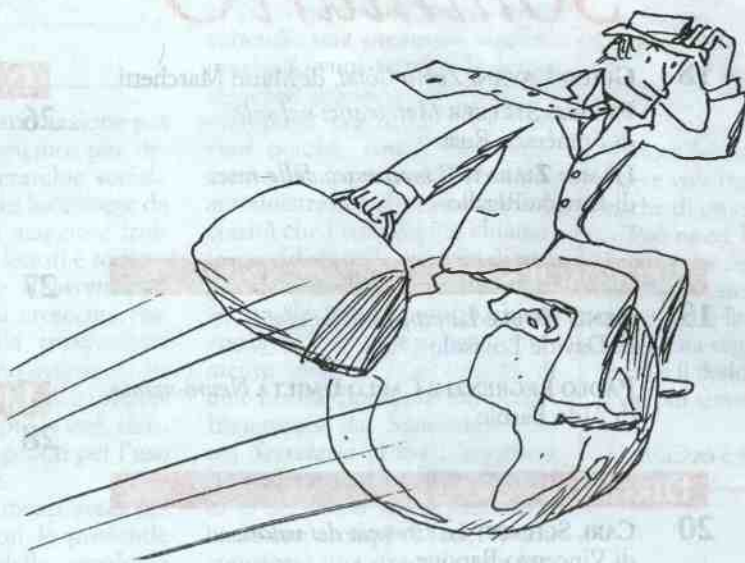


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Uno scrittore molto noto, autore di un romanzo classico della letteratura argentina del secolo scorso, e un'attrice quasi sconosciuta, che ha pubblicato di recente le sue prime opere, saranno tradotti in italiano nell'ambito di un'iniziativa legata alla partecipazione argentina come ospite d'onore alla prossima edizione della Fiera del libro di Francoforte. Il ministero degli Esteri ha deciso di finanziare la traduzione in varie lingue di quarantacinque libri di autori argentini per presentarli alla fiera. Per l'italiano la scelta è ricaduta su *Adan Buenosayres* di Leopoldo Martechal e *Veladuras* di Maria Teresa Andruetto. Due proposte interessanti nella loro diversità. Il primo è romanzo di culto, un'opera importante di settecento pagine pubblicata nel 1948: racconta l'itinerario simbolico e metafisico del protagonista, che tre giorni prima di morire percorre Buenos Aires. Nei diversi scenari della città, incontra personaggi di ogni genere, molti di essi legati agli ambienti letterari dell'epoca, con i quali intreccia un dialogo profondo e poetico, ma anche, a tratti, umoristico. Un viaggio ispirato a grandi testi della letteratura universale, dall'*Odissea* di Omero all'*Ulisse* di James Joyce con qualche reminiscenza dell'*Inferno* della *Divina Commedia* di Dante. Il secondo libro racconta invece il percorso di una ragazza in cerca della storia dei genitori scomparsi e, in fondo, della propria identità. Un leitmotiv della letteratura argentina, un paese fatto da emigranti in eterna lotta fra la nostalgia e il bisogno di afferrarsi alle nuove radici. Una condizione che l'attrice di *Veladuras*, di origine piemontese, certo conosce bene. Nell'elenco delle opere che verranno tradotte si parte da Borges per arrivare a giovani autori alle prime armi. La scelta è stata fatta da un comitato che ha lavorato a lungo nella selezione, che naturalmente è stata contestata da vari scrittori, i quali si sono considerati ingiustamente esclusi, e si prevede che gli echi delle polemiche continueranno sino a fiera avvenuta. Contenti comunque gli agenti letterari che, da quando l'Argentina è stata designata come ospite d'onore a Francoforte, hanno venduto in vari paesi circa duecento titoli.

da PARIGI Marco Filoni

Esattamente cinquant'anni fa Alain Resnais firmava il suo primo lungometraggio destinato a entrare, a buon diritto, nella storia del cinema. Si trattava di *Hiroshima mon amour*. Il soggetto e la sceneggiatura erano affidati nientemeno che alla scrittrice Marguerite Duras, per la prima volta prestata al grande schermo. Circa un anno prima dell'uscita del film, il 28 luglio del 1958, il regista, gli attori e la troupe erano partiti alla volta del Giappone per filmare la parte ambientata a Hiroshima. Fra loro, anche la bella Emmanuelle Riva, protagonista del tormentato amore raccontato dalla pellicola. Nelle lunghe pause fra una ripresa e l'altra, l'attrice inizia a girare per le strade di Hiroshima. Cammina a lungo, si avventura fra i quartieri, visita i mercati, osserva le persone di quella città dove, tredici anni prima, il 6 agosto 1945, era stata sganciata la prima bomba atomica. In una di queste sue passeggiate, si ferma in un piccolo negozio e acquista una macchina fotografica, una Ricohflex 6x6. Inizia così a scattare fotografie e catturare la semplicità di ciò che vede. Tanto complicato era il film che stava interpretando, tanto semplici



VILLAGGIO GLOBALE

le apparivano le persone e i luoghi che vedeva. Queste foto, rimaste per mezzo secolo dentro un cassetto e fino a oggi inedite, appaiono per la prima volta in un bel libro che Gallimard pubblica come omaggio al mitico film di Resnais. Il titolo del volume fotografico è ripreso da una frase chiave del film: la perentoria e lancinante affermazione che "lui" (il protagonista maschile Eiji Okada) ripete a "lei" (Emmanuelle Riva, appunto): *Tu n'as rien vu à Hiroshima*. Il risultato è straordinario: nonostante non sia una fotografa, l'attrice riesce a cogliere immagini in grado di restituire un nuo-

vo sguardo sul contesto del film e sulla ricostruzione della città giapponese martoriata dalla tragedia atomica. I principali protagonisti delle fotografie sono bambini. Come racconta l'attrice in una conversazione che accompagna il volume: "I bambini erano molto attirati dal fatto che facessi foto, che mi fermassi, che m'interessassi a tutto quello che vedevo, e quindi si raggruppavano intorno a me (...) non sono una fotografa, non ho mai chiesto loro di mettersi in posa: semplicemente fotografavo quello che succedeva e mi piaceva enormemente. Era il mio modo di comunicare con

loro". Ai ricordi di Emmanuelle Riva, che dà sfoggio di un'ottima memoria nel raccontare tutte le circostanze di quell'esperienza, si aggiungono altri testi di Chihiro Minato, Marie-Christine de Navacelle e Dominique Noguez, i quali arricchiscono notevolmente il libro. E fra queste pagine anche una piccola rarità: le lettere inedite che, dal Giappone, Resnais inviò a Marguerite Duras durante tutta la lavorazione del film. In un solo volume coesistono, per nulla accidentalmente, immagini e considerazioni sul film e sulla città simbolo di uno dei momenti più tragici e importanti della storia del Novecento. E se il titolo dice che non si è visto nulla di Hiroshima, dopo averlo sfogliato e letto torna alla mente un altro passaggio della sceneggiatura del film: "Lui: 'E perché volevi vedere tutto a Hiroshima?'. "Lei: 'M'interessava. Ho un'idea in merito. E cioè che s'impara a osservare davvero'".

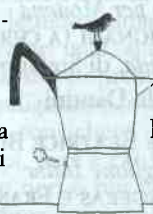
da LONDRA Pierpaolo Antonello

L'inatteso successo di *The White Tiger* (2008) di Aravind Adiga, vincitore del Booker Prize dello scorso anno, e tradotto in Italia da Einaudi con il titolo *La tigre bianca*, ha ovviamente preparato il terreno per un'immediata seconda prova letteraria del giovane autore indiano. Si tratta di una raccolta di racconti, *Between the Assassinations* (Atlantic), pubblicata in India lo scorso novembre, e ora in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ma scritta contestualmente a *The White Tiger* e che ne continua il percorso di esplorazione delle ingiustizie sociali dell'India contemporanea, attraverso una serie di ritratti di personaggi che hanno tutti una straordinaria vividezza e una convincente complessità esistenziale, in bilico fra slum degradati e la posizione autoriflessiva e meta-letteraria di un giovane reporter di sinistra, Murali, chiamato appunto a scrivere racconti di persone espropriate di qualsiasi speranza di emancipazione e di salvezza. Il titolo si riferisce al periodo intercorso tra i due delitti politici che hanno scosso la storia indiana recente: quello di Indira Gandhi, avvenuto nel 1984, e quello del figlio Rajiv, succedutole nella carica di primo ministro e assassinato nel 1991. In realtà, come afferma uno dei personaggi del libro, "niente è cambiato" in questi due decenni e "niente mai cambierà". Ovviamente il libro ha soprattutto in mente un lettore occidentale, dal momento che ogni racconto viene introdotto da una breve descrizione di carattere turistico della città di Kittur (luogo fittizio, fra Goa e Calicut), dove si svolgono le vicende del libro, unita a considerazioni antropologiche generali che compongono parodicamente lo sguardo esotizzante con cui molti occidentali continuano a guardare all'India contemporanea, alla ricerca di forme essenzialmente narcisistiche e del tutto consumabili di "autenticità" umana e sociale. Adiga impiega una prosa asciutta e nient'affatto sentimentale, e l'elemento di istrionismo ironico che era presente in *The White Tiger* è qui temperato, lasciando alla visione del lettore solo l'umanità marginale, frustrata e alienata, di un'India che sta scendendo a patti con le contraddizioni della modernizzazione e con la propria realtà storica e culturale. La fretta di produrre un secondo libro non ha giovato comunque all'unitarietà del progetto, visto che alcuni dei racconti sono un po' affrettati e non del tutto convincenti dal punto di vista narrativo, dove la voce del giornalista (Adiga ha lavorato al "Financial Times") è ancora preponderante rispetto a quella dello scrittore.

Appunti

di Federico Novaro

Con un gesto fiducioso nel ruolo autoriale della casa editrice quanto nel suo ruolo pedagogico, Donzelli lancia una nuova collana che tenta una strada che è stata consueta, ma che in questi ultimi anni è sembrata inutile, la strada cioè che prevede la casa editrice anche come luogo d'invenzione di forme e strutture dei testi. L'esempio più noto è dato dai "Libri in tasca", diretti da Tullio de Mauro per Editori Riuniti fra il 1980 e il 1989, o dalle tantissime collane di manualistica che hanno accompagnato, lungo l'alfabetizzazione prima e il boom economico poi, la crescita culturale in Italia, collane dove non si temeva di porre mano ai testi, di sezionarli, riassumerli, commissionarli, fornirli di apparati, di note, di glossari, di illustrazioni, confidando anche nell'investimento che questo comportava nella creazione di nuovi lettori. Di progetto e cura interni alla casa editrice, "Gli essenziali" sono piccoli volumetti (16,5 x 10,5 cm), di un'ottantina di pagine, a prezzo basso (5-7 euro), che si vogliono strumento di divulgazione di nodi cogenti della contemporaneità nel pensiero di figure fondamentali: "Bisogna capire sulle spalle di quali giganti dobbiamo salire, per provare a gettare lo sguardo sul futuro che ci attende (...) scegliere un nucleo di pagine di un'opera, un blocco di testi (...) dai quali emerge una questione su cui il nostro presente ci interroga". I volumi, pensati per un pubblico digiuno degli argomenti trattati, presentano apparati esplicativi, note bio-bibliografiche, proposte di letture ulteriori, e tentano di rendere esplicite le ragioni della scelta. Si comincia con un testo totem della casa editrice, *L'essenziale di "Destra e sinistra"* di Norberto Bobbio, per le cure di Na-



dia Urbinati; seguono *La nuova frontiera* di John F. Kennedy, *Le origini dell'uomo* di Charles Darwin, *Le passioni* di Giacomo Leopardi.

Dal 2006 la romana Biancoenero Edizioni pubblica una collana, "Leggimi", dedicata a chi abbia difficoltà di lettura, e specificamente a chi sia affetto da dislessia, che presenta traduzioni di testi della Barrington Stoke, casa editrice di Edimburgo specializzata in "short books for children who are dyslexic, struggling to read, or simply reluctant to sit down with a book". Ora vi si affianca la collana "Raccontami", che al medesimo pubblico vuole presentare i classici della letteratura per ragazzi. Forse un po' deboli dal punto di vista grafico-illustrativo, debolezza che li rende poco attraenti in un panorama molto più aggressivo e attento a ciò che può o meno essere trendy, i volumi di "Raccontami" sono molto studiati: pur essendo riduzioni (pratica di antica scuola e poco studiata), programmaticamente tentano di non tradire l'originale, traducendolo in forme sintattiche, lessicali e tipografiche studiate per "una fascia di pubblico giovane che per diverse ragioni tende ad abbandonare la lettura. [presentano] Periodi di lunghezza contenuta, soggetti dell'azione espliciti", forme composte con un font che tende al massimo della distinguibilità delle lettere, e così è per il layout della pagina, per la scelta della carta; un'equipe scientifica affianca nella cura la redazione dei testi. Al testo è affiancato un cd audio. Primi due titoli, entrambi a cura di Fabrizio Casa: *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe (con cd letto da Fabrizio Parenti) e *Il richiamo della foresta* di Jack London (con cd letto da Giulio Scarpati).